



## Omelia del 29 aprile 2020

(Mt 11,25-30)

Chissà con quale tremore e timore, con quale rispetto, si sono trasmessi gli apostoli - i primi cristiani - questo sussulto di gratitudine che il Vangelo riporta.

Questa preghiera, nello stesso tempo questo stupore, che esprimono le parole con cui inizia il Vangelo questa mattina, di Gesù che si rivolge intimamente a suo Padre e come esplose in questo ringraziamento: «Ti rendo lode, o Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché tu hai deciso così». È realmente un istante di intimità tra il Padre ed il figlio: un istante di intimità piena di gratitudine, che è come se rivelasse il cuore di Gesù, di cosa vive Gesù, Dio fatto uomo. Questa unità, fatta di un amore pieno di gratitudine, un rapporto che per un istante ci viene mostrato, come un regalo: questo sussultare del cuore di Gesù, pieno di gratitudine, perché il progetto del Padre e la missione Sua è quella di abbracciarci tutti nello stesso abbraccio che Lui stesso viveva con suo Padre. E di fatti, le parole che sgorgano dal cuore di Gesù a noi sono proprio un abbraccio: «Venite a me, venite a me voi tutti, che siete stanchi ed oppressi».

Che bene ci fanno queste parole rivolte da Gesù questa mattina a tutti noi: “voi che siete stanchi... Forse che non me ne sono accorto, forse che non lo sappia, che lo non conosca tutta la stanchezza, che guarda caso non è una stanchezza innanzitutto fisica in questi giorni?” Certo, la vita a volte in queste giornate così strane di questo periodo è piena anche di stanchezza fisica, per cose che magari non abbiamo mai fatto così, ma è evidente che la stanchezza - quella da cui abbiamo bisogno di essere guariti, che domanda parole come queste, un abbraccio come questo - è ben altra stanchezza, è proprio la stanchezza dell’anima, dello spirito, che ha bisogno che Dio fatto uomo, che Gesù stamattina ci dica: «Venite a me, lo vi darò ristoro». Prendete questa fatica che dovete fare, «questo mio giogo sopra di voi, con me, imparate da me», lasciatevi abbracciare dallo stesso abbraccio di cui lo vivo con mio Padre. Troverete ristoro per la vostra vita, perché «il mio giogo» - e ancora qui ci ripete: non perché lo vi tolga tutta la drammaticità e la fatica della vita -, ma «il mio giogo è dolce». Noi sappiamo tutti che cosa vogliono dire queste parole: lasciamoci abbracciare questa mattina da questo invito di Cristo, che troverà mille modi per abbracciarci, per ripeterci: «Vieni a me, venite a me».

E se permettete, nella Prima Lettura, è come se le parole di san Giovanni fossero la continuazione, anzi sono la continuazione, di questo invito di Cristo di lasciarsi abbracciare e di togliere una stanchezza dalla nostra vita che deriva da questa misura sui peccati, sulla nostra debolezza... Noi, che ogni mattina quando ci vestiamo, in fondo ci rivestiamo anche di una pretesa su noi stessi, che è come se ci mettessimo addosso quel che dovremmo essere, quel che sogniamo di essere, quel che pretendiamo di essere e da lì comincia quella misura che ci stanca, perché non la raggiungiamo mai, quella pretesa che ci sfibra e ci toglie le forze, ci fa sempre guardare noi stessi dentro una misura che ci condanna e che non è mai contenta, che è insoddisfatta... Ecco, stamattina il Signore ci dice, attraverso le parole di san Giovanni: se hai peccato, lasciati perdonare, vivi nella luce che è il Signore, lascia che il Suo continuo perdono riporti la luce dentro la tua vita.

Lasciamoci abbracciare questa mattina dal Signore che ci viene incontro in questa santa Messa, che ci viene incontro nelle nostre case, lì dove ci troviamo, e lasciamoci rialzare dalla nostra stanchezza.



UFFICIO DEL RETTORE

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551220 / 221

Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - [www.santuariodioropa.it](http://www.santuariodioropa.it)

[segreteriaettore@santuariodioropa.it](mailto:segreteriaettore@santuariodioropa.it) [rettore@santuariodioropa.it](mailto:rettore@santuariodioropa.it)